

AFFARI POCO PULITI COL PRETESTO DELL'INNOVAZIONE

Il digitale brutale

Tutti coloro che si limiteranno a leggere i titoli di questo articolo è bene sappiano che l'operazione "digitale terrestre televisivo", così come viene imposta, nasconde una impudente speculazione su di un bene pubblico (le frequenze) e il tentativo di escludere la concorrenza da satellite e da cavo aumentando l'Iva dal 10 a 20 per cento. Questa stringata spiegazione risponderà a tante perplessità di politici che non hanno competenze specifiche nel ramo ma che hanno assistito perplessi a tanta solerzia da parte dei ministri Gasparri, Gentiloni e ora del sottosegretario Romani che rotto ogni indugio, in mancanza di una opposizione, sta affondando il coltello nel burro.

Due regioni, la Sardegna, scelta in quanto eterna colonia alla quale tutto si può chiedere senza nulla dare, e la ricca Valle D'Aosta dove il disagio (e le spese) di ricambio dei mezzi tecnologici possono anche non mettere in difficoltà il cittadino medio, sono state scelte per la "Grande prova" digitale.

La violenza sugli ascoltatori, le cui voci indignate vengono ignorate dalla totalità dei mezzi di informazione cui non conviene toccare argomenti che nascondono affari e potere, nasce da una impostazione sbagliata che ha ignorato come affrontare un avvicendamento tecnologico secondo una prassi storica che ha caratterizzato altre scadenze.

Nel nostro paese, in campo radioelettrico, sono state almeno due: l'avvento della televisione a colori che non presentò particolari inconvenienti per gli ascoltatori eccetto quelli dell'aggiornamento impianti da parte della Rai e l'inizio delle trasmissioni in modulazione di frequenza. Quest'ultima - equiparabile al digitale - si affermò con i tempi giusti; l'utenza non subì le coercizioni che caratterizzano le scelte sciagurate dei ministri e sottosegretari contemporanei: le trasmissioni in Onda Media continuarono per decenni insieme a quelle in Fm, lasciando libero il mercato di offrire agli acquirenti ricevitori dotati di doppia banda.

Ma per quale motivo allora hanno tanta fretta - sottosegretario Paolo Romani in testa - nel voler imporre un sistema di trasmissione destinato già in partenza ad essere superato con la Super Hi-Vision o con l'Alta Definizione che obbligheranno ancora una volta (in tempo di crisi economica!) ad acquistare altri apparecchi di ricezione?

Perché volendo imporre il digitale terrestre a pagamento pensano di spartire il bottino delle frequenze oggi adibite alle trasmissioni analogiche a tutto favore di arcinoti imprenditori del settore delle comunicazioni ddirittura mediante scandalose vendite all'asta. Non a caso chiamano l'intera operazione "Dividendo digitale" perché intendono ... *dividersi* le frequenze per i loro fini di possesso totale dei mezzi di comunicazione di massa, sottraendole al Servizio pubblico e alle poche emittenti locali incapaci di sostenere economicamente un ricambio tecnologico forzato.

Lo scempio dell'oscuramento dei trasmettitori analogici deve essere fermato e smascherato l'alibi di un finto progresso contrabbandato dagli interessati che non esitano a truccare i dati valendosi di "istituti" compiacenti circa il numero dei ricevitori esistenti: ci manca poco che non tentino di farci credere che i *decoder* venduti siano in numero maggiore degli abitanti di tutta la Sardegna impazziti di gioia per l'arrivo della televisione a pagamento.



Gli impianti della Rai

al servizio di Mediaset

Il servizio pubblico radio televisivo è in grave difficoltà, ma il pericolo massimo non viene come molti pensano dalla qualità della programmazione che per non perdere ascoltatori si è semplicemente adagiata agli standard di violenza e agli stilemi imposti dalla concorrenza.

La vera catastrofe della Rai è stata pianificata dalla P2 e dai suoi affiliati i quali hanno capito che il miglior sistema per annichirla era quello di infarcirla di elementi prezzolati al servizio dei privati e di svuotarla dall'interno di uomini e mezzi.

Una parte affatto trascurabile - e in questa sede vogliamo affrontare solo questo aspetto - che costituiva un tutt'uno aziendale era quella Hard costituita dalle postazioni scelte in zone particolarmente adatte, dagli apparati di trasmissione, dalle antenne, dai ponti radio e connessi, ovvero la vera forza di contatto con il pubblico che la Rai aveva costituito in tempi lontani, senza la quale una organizzazione radiotelevisiva praticamente non esiste se non come parte burocratica e di bassa frequenza: la prova migliore dell'importanza dei mezzi di trasmissione ce la fornisce Mediaset che se li è tenuti ben stretti.

Ebbene, con una decisione improvvisa, venne deciso di cedere un ramo d'azienda - fondamentale per l'indipendenza di una entità di comunicazione nazionale - ad una società per azioni chiamata Rai Way che diventava così proprietaria dell'intera impiantistica rendendola accessibile - come era facilmente prevedibile - ad altri soggetti, i medesimi che probabilmente avevano favorito l'intera operazione.

Gli autori di questo colossale suicidio aziendale non ci risulta siano stati oggetto di contestazioni da parte di nessuna forza politica e tanto meno perseguiti. Anzi, subito dopo la privatizzazione, si parlò anche di una società statunitense pronta a sua volta ad acquistare Rai Way, la quale nel frattempo decise di servire Mediaset e Telecom che oggi fruiscono dell'enorme patrimonio Rai: caso unico e clamoroso di una grande azienda pubblica di comunicazione che accoglie i desiderata della concorrenza!

Se i lavoratori della Rai non prenderanno per tempo le dovute misure e non sapranno reagire, tutto condurrà prima ad un rimpicciolimento e in seguito alla distruzione dell'Azienda. I segnali non mancano: oltre alla alienazione dell'impiantistica, gli appalti esterni, la dipendenza dalle varie Ballandi, Endemol per i spettacoli di punta che un tempo venivano realizzati con profitto autonomamente; la quasi cessazione delle trasmissioni in onda media e corta, il semiabbandono del laboratorio elettronico di Torino, un tempo all'avanguardia tecnologica, testimoniano il progressivo degrado.

ULTIME: a pagina 4 importante intesa fra il maggior sindacato Rai SNATER, il Forum DAC ed il CONNA, Coordinamento nazionale Nuove Antenne.

Il cartoncino Rai

Anche dalle piccolissime cose si può notare il continuo scivolamento verso il nulla della Rai la quale da tempo immemorabile era usa inviare ai giornali, e quindi anche a Nuove Antenne, inviti a partecipare alle conferenze stampa di presentazione dei programmi. Recentemente, il direttore della direzione acquisti Pier Francesco Forleo, ha inferto il suo colpo alla buona immagine della Rai imponendo al capo ufficio

stampa Giuseppe Nava di sostituire il cartoncino inviato per posta con una comunicazione e-mail destinata a mescolarsi alle centinaia che giornalmente assillano la redazione di un qualsiasi giornale.

A Forleo, zelante risparmiatore aiutante di Gianfranco Comanducci, consigliamo anche di spegnere la luce nelle scale e nell'atrio del palazzo di viale Mazzini e magari, a tempo perso, di gettare un occhio critico sugli sprechi aziendali in fatto di appalti e *cachet* milionari. (M.A.)

Uno di noi?

di Censorius

Quando Romani è stato nominato sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico con delega alle Comunicazioni, gli operatori hanno tirato un sospiro di sollievo. Finalmente uno di noi, si sono detti. Uno che, essendo stato editore locale e della rivista Millecanali, conosce le complesse dinamiche settoriali e che quindi affronterà i problemi dal verso giusto.

Uno che i trasmettitori li ha visti, che sa cosa sono le interferenze e tirare fine mese nella raccolta pubblicitaria locale, intronavano i celebratori della nomina. Anche se ministro non è, ma solo sottosegretario di un altro ministero rispetto a quello storico delle Comunicazioni, ha stridito nell'egloga qualche voce stonata.

E, invece, un inciampo dietro l'altro: prima l'indifferenza ai richiami degli ex colleghi che segnalavano la necessità di intervenire non a monte del problema, ma a valle; poi scelte strategiche temerarie.

Ma andiamo per ordine.

INDIFFERENZA AI RICHIAMI

Da più parti si faceva presente che gli organi della P.A. d'interfaccia con gli operatori, gli Ispettorati territoriali del MSE-Com, erano allo sbando, senza risorse finanziarie e spesso senza direttori nominati, retti solo da "facenti funzione" impossibilitati ad assumere decisioni che andassero oltre la mera gestione di routine. Istanze di delocalizzazione di impianti per sfratti o cessate locazioni, così come richieste di compatibilizzazione o razionalizzazione/ottimizzazione per favorire la convivenza radioelettrica stante la perdurante assenza di un Piano di assegnazione delle frequenze, giacevano, impolverandosi, presso enti sulla cui natura giuridica si cominciavano a porre dubbi. E Romani? Nulla. Indifferente ai richiami.

A parte alcune infelici uscite sulla riforma RAI e sul relativo canone, su tutto ha dominato la bomba mediatica di settembre: il decreto ministeriale che ha recato l'anticipazione dello switch-off dalla tv analogica a quella digitale, motivato, demagogicamente, dalle necessità di adeguarsi all'ordine della Corte di giustizia europea (sul caso Europa 7) e di uniformare il sistema agli altri paesi europei (che però operano in regime di pianificazione e con un numero di operatori da coordinare decisamente inferiore).

Beninteso, nulla quæstio che il futuro della televisione sarà digitale. Tuttavia, ogni processo di transizione necessita di un tempo fisiologico per completarsi.

(Segue a pagina 2)

SITI INTERNET:
www.conna.it
www.nuoveantenne.it

CORRISPONDENZA:
conna@conna.it
info@conna.it

MANCATO CONFRONTO

A ogni modo, il timer della rivoluzione televisiva digitale italiana è stato anticipato di due anni per quanto attiene a superbacini ad altissima densità impiantistica, come la pianura padana. E ciò senza nemmeno preventivamente aver coordinato gli interventi tecnici degli organi periferici del MSE-Com, cioè quegli Ispettorati territoriali squattrinati che dovrebbero organizzarsi per gestire la bolgia radioelettrica derivante, senza disporre di risorse umane e tecniche per farlo.

Non solo. Una decisione così importante presa senza aver nemmeno pianificato con ocultezza una campagna di sensibilizzazione dell'utenza alla nuova tecnologia appare, eufemisticamente parlando, quanto meno inopportuna.

Viene, al proposito, da chiedersi: Romani ha provato a confrontarsi con la gente comune, soprattutto i non giovanissimi, su cosa sia il digitale terrestre e come funzioni? Sa che, senza un'informazione preventiva robusta e chiara, gli utenti finiranno a migliaia vittime di truffe da parte di antennisti disonesti che entreranno nel mercato approfittando della ghiotta occasione per sostituire antenne dalla aspettativa di vita ancora lunga o abusando di meri interventi di programmazione dei decoder?

Possibile che Romani non abbia pensato, prima di decidere di anticipare lo switch-off, a come e dove reperire i fondi di sostegno alle emittenti locali che dovranno risintonizzare e, in diversi casi, delocalizzare impianti? Possibile che non sia venuto alla mente che sulle postazioni principali dovranno quasi sempre essere installati secondi sistemi radianti, posto che i canali assegnati non irradieranno sicuramente con un diagramma identico all'attuale e che, stante lo switch-off istantaneo, dovrà essere spento il vecchio impianto contestualmente all'attivazione del nuovo? È lapalissiano: gli editori locali dovranno esporsi a costi sostanziosi in un momento in cui la pubblicità ristagna per via della crisi mondiale ed è stata pure approvata a livello legislativo la riduzione dei contributi governativi. Invece, incuranti di tutto quel che succede nel mondo dell'economia reale, ci si avventura nell'enorme bolla del DDT con entusiasmo e leggerezza.

SCUDERIA PARTITICA

Non vogliamo pensare male a tutti i costi, ma il dubbio che l'anticipazione dello switch-off serva non solo a velocizzare una migrazione tecnologica naturale che è risultata più lenta del previsto (per indifferenza dell'utenza), ma anche a far decidere gli editori locali indecisi se mollare il colpo, è forte.

Prima di mettere tutti gli italiani davanti al fatto compiuto, ha poi riflettuto Romani sul fatto che l'acquisto di un decoder per famiglia non sarà sufficiente per consentire l'adeguamento della ricezione alla nuova tecnica trasmissiva, considerato che la gran parte delle abitazioni conta almeno due televisori? Si è dimenticato della presenza di un rilevante parco di televisori senza sistemi di connessione con apparecchi esterni e quindi non collegabili a decoder DVB? Si tratta, quasi sempre, dei secondi televisori, che dovranno essere sostituiti, esponendo centinaia di migliaia di famiglie ad investimenti almeno inopportuni in una situazione di conclamata recessione economica.

Ma per Romani l'urgenza è digitalizzare subito per ottemperare alle indicazioni di organi giurisdizionali di cui per oltre un decennio ci si è completamente infischiat; per non diventare "fanalino di coda" di altri paesi, ma, soprattutto, per rafforzare il "pluralismo", cioè la parola magica cui ogni politico attinge quando deve difendere iniziative

assunte per ordine di scuderia partitica o governativa in ambito radiotelevisivo. Il popolo, tuttavia, non è (sempre) bue, sicché diversi analisti hanno evidenziato come lo switch-off ravvicinato esporrà le reti minori ad un crollo di fatturato pubblicitario (chi si pubblicherà su televisioni in regime di forzato start-up?) e ad investimenti elevatissimi favorendo, appunto, l'abbandono del settore verso i grossi gruppi editoriali, unici in grado di operare concretamente come operatori di rete ed allo stesso tempo quali content-provider di spessore.

PAY PER VIEW

Il digitale terrestre porterà, però, agli italiani programmi più puliti (nella tecnica, non nella sostanza, purtroppo) ed una moltiplicazione dell'offerta, si legge nelle giustificazioni di facciata del Governo alle argomentazioni dei perplessi. Per favore! Non ci vuole un genio per capire che le tv locali, che già faticano a mettere insieme un singolo palinsesto, raffazzoneranno multiplexer solo con ridondanze editoriali o con la ritrasmissione di programmi satellitari free in attesa di cedere gli impianti ai soliti noti alla disperata ricerca di bouquet da organizzare su scala nazionale dove collocare contenuti pay per view sul modello di Sky (che intanto si sta preparando a rastrellare i numerosissimi indecisi tra il DTT ed il Sat).

Perché, diciamocelo una volta per tutte: il mondo delle tv a pagamento (pay tv o pay per view che sia) non è per le locali, che dovranno farsi una ragione di un'esistenza come fornitori di contenuti ed operatori di programmi free per la seconda o la terza serata salvo inventarsi qualcosa di decisamente nuovo, scoprendo improbabili territori inesplorati.

Intanto gioiscono i produttori di decoder, che già hanno attivato i registratori di cassa, ed i produttori di apparati tv, che s'immaginano il boom di vendita di tv per sostituire gli obsoleti televisori non digital-ready o adattabili.

E, opportunamente, rimane sul tetro sfondando la questione LCN (Logic Channel Numbers), cioè quella particolare codificazione in trasmissione che consente di istruire automaticamente i decoder per la numerazione sul bastone del (tele)comando. Così Rai 1 resterà sull'uno, Rai 2 sul due, Rai 3, sul tre, Rete 4 sul quattro, Canale 5 sul cinque, Italia Uno sul sei, La 7 sul sette. E le tv locali?



Ogni associazione non profit nata per svolgere un determinato compito, raramente si estranea completamente dai problemi che riguardano la socialità ed il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini. Anche il Conna per questo motivo ha preso a cuore quanti sono colpiti dalla fibrosi cistica, una tremenda malattia i cui rimedi prima o poi verranno trovati ma che al momento sono ancora necessari lunghi studi e messe a punto di medicinali.

Il Conna fa appello in particolare alle radio sue associate affinché contribuiscano a realizzare un annuncio (spot) che serva a rendere noto il problema che assilla tante famiglie che hanno bambini colpiti da questa malattia: rendere partecipi gli ascoltatori di iniziative benemerite come questa ricordiamo che è sempre un fatto positivo anche per l'immagine dell'emittente. Anche se si è lontani dal tempo della dichiarazione dei redditi è bene già cominciare: l'obiettivo da raggiungere è quello del versamento del 5 per mille per la ricerca sulla fibrosi cistica. Basterà firmare e riportare nell'apposito spazio del modello 730 o CUD dedicato alle organizzazioni non profit il codice fiscale della Fondazione che è 93100600233 e l'indirizzo: Ospedale Maggiore piazzale Stefani, 1 - 37126 Verona.

LA SORTE DEI CONTRIBUTI PER L'EDITORIA

Già dai caratteri compressi del titolo si può intuire che la stretta sui contributi e sulle regole per ottenerli sarà pesante.

Lo scorso 20 settembre nelle "Ultimissime" del sito del Conna scrivevamo:

Domani si riunirà il direttivo del Conna per lavorare attorno alle modifiche al regolamento del disegno di legge 112/2008, convertito in legge n.133/2008, cui ci è stato consentito di partecipare dal sottosegretario Paolo Bonaiuti, delegato all'editoria durante la grande assemblea che si è tenuta mercoledì 17 settembre presso la Presidenza del Consiglio, presenti il ministro Roberto Calderoli e il sottosegretario generale alla presidenza Mauro Masi.

Il termine per la presentazione delle variazioni che il Conna riterrà utile proporre è stato fissato a fine mese e la riunione di domani si è resa necessaria perché se il Regolamento venisse approvato così com'è, nonostante apparenti agevolazioni marginali, nella sostanza penalizzerebbe l'emittenza locale che finirebbe per raccogliere le briciole degli ingenti stanziamenti governativi cadute dal tavolo delle grandi imprese televisive e radiofoniche.

A differenza di altri che hanno mostrato sostanzialmente soddisfazione per lo "Schema di regolamento dell'art. 44 decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112, il Conna svolgendo un lavoro serio si è accorto di notevoli inconvenienti che si produrrebbero se la "Bozza" non venisse modificata. Le ragioni sono state espresse globalmente in 4 punti e le modifiche proposte direttamente sull'intero articolato.

Quest'ultima parte, non potendo pubblicare l'intero Schema di regolamento che ci è stato consegnato a palazzo Chigi, la riportiamo in caratteri piccoli per dar comunque modo a coloro che già sono in possesso della documentazione completa (Fnsi, Cgil, Mediacoop, associazioni radio tv ecc.), di confrontare le loro modifiche con le nostre.

A - Considerazioni preliminari

1 - Lo schema di regolamento proposto, poiché redatto in applicazione del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, non sembra essere pienamente legittimo, in quanto esso va molto oltre il disposto legislativo da cui discende.

Infatti il testo legislativo recitando "sono emanate senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica e tenuto conto delle somme complessivamente stanziati nel bilancio dello Stato per il settore dell'editoria, che costituiscono limite massimo di spesa, misure di semplificazione e riordino della disciplina di erogazione dei contributi all'editoria di cui alla legge", non impone e non prevede ulteriori riduzioni dei contributi, oltre quelli già operati con la precedente legge finanziaria.

Il disposto chiaramente espresso è, invece, quello del limite del non aumento complessivo della spesa.

Addirittura il disposto legislativo, nel definire i criteri direttivi per la redazione del regolamento, specifica dettagliatamente alla lettera a) che essi consistono in "semplificazione della documentazione necessaria per accedere al contributo e dei criteri di calcolo dello stesso, assicurando comunque la prova dell'effettiva distribuzione e messa in vendita della testata, nonché l'adeguata valorizzazione dell'occupazione professionale", limitando i compiti del regolamento alla sola semplificazione della documentazione e dei criteri di calcolo, con ciò indicando l'obiettivo di eliminazione dei meccanismi discorsivi dello spirito della legge di finanziamento, nonché l'eliminazione di aree di carenza di documentazione o di sua dubbia veridicità.

2 - Il testo proposto, contrariamente, è prevalentemente improntato al taglio indiscriminato dei contributi, imponendo in tutti i criteri di calcolo un limite massimo non previsto dalla legge, che sicuramente non può essere ricompreso nel criterio indicato "della semplificazione dei criteri di calcolo".

3 - Nel testo proposto non si eliminano quei caratteri discorsivi prodotti dal sovrapporsi delle modificazioni ed integrazioni che sostanziano addirittura una insopportabile ed incostituzionale disparità di trattamento, quale era ed è l'applicazione della legge 112/04 sui contributi ai canali satellitari dei partiti, con il permanere dei finanziamenti a partiti inesistenti ed il contemporaneo divieto per quelli presentatisi alle ultime elezioni politiche che hanno ottenuto, magari, molti eletti.

4 - Nel testo proposto si ipotizza un mix di aumento degli oneri dei requisiti necessari per accedere ai contributi ed una contemporanea loro diminuzione, tale da scoraggiare gli editori a richiederli e preferire una diminuzione dell'impegno informativo, quando non la chiusura.

B - In sintesi

con il testo proposto, a nostro avviso, si trasforma una legge positiva tesa a fare chiarezza in un settore troppo chiacchierato e sospettato, in una norma contro il settore, generatrice:

- di fallimenti delle imprese giornalistiche più piccole;
- di rinuncia dell'emittenza radiotelevisiva ai contributi ed a fare più informazione, seppur acquistata, a causa degli eccessi di oneri, con la conseguente disoccupazione dei giornalisti ora impiegati, altro che la sua valorizzazione auspicata della legge;
- di distruzione del nascente settore delle agenzie di informazione in audio video, quale strumento di maggiore qualificazione dell'informazione e di sviluppo delle nuove tecnologie e della digitalizzazione anche nell'informazione.

C - Nello specifico

(segue alla pagina accanto)

Ultime Il sottosegretario delegato all'editoria Paolo Bonaiuti, raccolte le osservazioni dalle varie parti interessate tra cui il Conna, ha dichiarato recentemente in Commissione VII cultura che «L'operatività delle norme non partirà più dal primo gennaio 2009, ma è stata spostata al primo gennaio 2010, e riguarderà quindi i contributi del 2009, mentre per quelli del 2008 rimane salva la normativa vigente».

Il nuovo testo del regolamento dovrà essere vagliato dal Consiglio di Stato ma già si conosce una norma che fisserà a 4 milioni il limite massimo per il singolo contributo erogabile, sia diretto che indiretto.



Il Consorzio Teleambiente dopo aver digitalizzato la messa in onda presso gli studi di sei programmi indipendenti, ha cominciato la sperimentazione in digitale terrestre irradiando i sei programmi medesimi sul canale 16 Vhf di Roma, frequenza di Teledonna.

CAPO I

(semplificazione e riordino dei contributi diretti di cui all'articolo 3 della legge 7 agosto 1990, n. 250)
 Art. 1
 comma 1) ok
 Art. 2
 comma 1) sostituire 30% con 20% (la distribuzione locale ha le stesse difficoltà e costi della nazionale)
 eliminare per le locali la prevedere della certificazioni di società iscritte CONSOB (sarebbe un onere eccessivo che esclude i soggetti piccoli ma reali)
 comma 2) - ok
 comma 3) - ok
 Art. 3
 comma 1) - eliminazione tetto 2milioni (il tetto deprime la crescita delle aziende ed è contraddittorio con l'importo fisso)
 - 0,20 (il rimborso a copia proposto disincentiva alla vendita)
 - eliminazione tetto 60% (il doppio tetto disincentiva alla crescita)
 comma 2) - eliminare tetto 1milione (il tetto deprime la crescita delle aziende ed è contraddittorio con l'importo fisso)
 - 0,20 (il rimborso a copia proposto disincentiva alla vendita)
 - eliminare tetto 50% (il doppio tetto disincentiva alla crescita)
 comma 3) - sostituire radiofoniche in radiotelevisive (le agenzie sono radiotelevisive)
 - sostituire 30% con 50% (c'è omogeneità dei costi occorre omogeneità nei contributi)
 - eliminazione tetto 1milione (il tetto deprime la crescita delle aziende ed è contraddittorio con l'importo fisso)
 comma 4) - ok
 Omissis (dall'articolo 4 al 6 Ok)
 Art. 7
 comma 1) - sostituire 1anno con 2 anni (alcune documentazioni, quali le quietanze hanno tempi lunghi)

CAPO II

(semplificazione e riordino dei contributi alle imprese radiofoniche e televisive)
 Art. 8
 comma 1) - ok
 comma 2) - ok
 comma 3) - spostare la decorrenza al 2009 (va dato un minimo di tempo per far conoscere la modifica)
 comma 4) - ok
 comma 5) - sostituire 1 anno con 2 anni (per qualsiasi piccola difficoltà un anno non basta)
 - sostituire decadenza con sospensione (il diritto non può farsi decadere così presto)
 comma 6) - ok
 comma 7) - ok
 comma 8) - ok
 Art. 9
 comma 1) - sostituire 1 gen 09 con 1 gen 10 (occorre dare tempo per l'adeguamento)
 - eliminare 15 regioni (usare gli stessi parametri dell'AGCOM)
 - eliminare 40 emittenti (usare gli stessi parametri dell'AGCOM)
 comma 2) - sostituire 1 gen 09 con 1 gen 10 (occorre dare tempo per l'adeguamento)
 - eliminare 10 emittenti (usare gli stessi parametri dell'AGCOM)
 comma 3) - eliminare primo periodo (la condizione è dipendente da altri soggetti è limita e la fornitura del servizio non può essere condizionata dal diritto altrui a richiedere contributi)
 comma 4) - eliminare di ognuno di essi (sarebbe una fatturazione impossibile se mensile)
 Art. 10
 comma 1) - sostituire 1 gen 09 con 1 gen 10 (occorre dare tempo per l'adeguamento)

CONNA NUOVE ANTENNE
 VIA FESTO AVIENO, 115
 00136 ROMA

Telefoni: vox 06/3534.8796
 segreteria/fax 06/3534.7131
 Iscrizioni, raccolta materiale,
 consulenza, redazione
 Orario 12/18,30

Conto corrente: 68047000
 (indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
 www.nuoveantenne.it
 e-mail: conna@conna.it
info@conna.it

- sostituire pena di esclusione con riduzione 20% come formula dell'art. 4 (per omogenea a quella dei giornali, norma contraddittoria se si riferisce solo ai servizi d'agenzia acquistati proprio in sostituzione ed i professionisti sono assunti dalle agenzie)
 - eliminazione tetto 100.000 (il tetto deprime la crescita delle aziende ed è contraddittorio con l'importo fisso)
 - eliminazione tetto 200.000 (il tetto deprime la crescita delle aziende ed è contraddittorio con l'importo fisso)
 comma 2) - sostituire 1 gen 09 con 1 gen 10 (occorre dare tempo per l'adeguamento)
 - sostituire pena di esclusione con riduzione 20% come formula dell'art. 4 (per omogenea a quella dei giornali, norma contraddittoria se si riferisce solo ai servizi d'agenzia acquistati proprio in sostituzione ed i professionisti sono assunti dalle agenzie)
 - eliminazione tetto 25.000 (il tetto deprime la crescita delle aziende ed è contraddittorio con l'importo fisso)
 - sostituire 10.000 con 20.000 (per omogeneità con le radio, i costi sono gli stessi)
 - eliminazione tetto 55.000 (il tetto deprime la crescita delle aziende ed è contraddittorio con l'importo fisso)
 comma 3) - sostituire 1 gen 09 con 1 gen 10 (occorre dare tempo per l'adeguamento)
 - eliminazione tetto 15.000 (il tetto deprime la crescita delle aziende ed è contraddittorio con l'importo fisso)
 comma 4) - sostituire 1 gen 09 con 1 gen 10 (occorre dare tempo per l'adeguamento)
 Omissis (dall'articolo 11/12 Ok)
 comma 1) - ok
 Art.13
 comma 1) - ok
 comma 2) - sostituire il requisito di maturazione nel 2005 con il requisito della partecipazione alle elezioni (occorre ristabilire il rispetto del dettato costituzionalità della parità di trattamento almeno nella democrazia politica)

CAPO III

(semplificazione e riordino dei contributi indiretti)
 Omissis (dall'articolo 14 al 22 Ok)

CAPO IV

(disposizioni finali ed abrogazioni)
 Art. 23
 comma 1) rimettere al parlamento l'elenco delle abrogazioni (non sembra opportuno che in questa materia si proceda per regolamento ad abrogazioni di norme di legge senza un voto del parlamento)
 comma 2) rimettere al parlamento l'elenco delle abrogazioni (non sembra opportuno che in questa materia si proceda per regolamento ad abrogazioni di norme di legge senza un voto del parlamento)
 comma 3) - rimettere al parlamento l'elenco delle abrogazioni (non sembra opportuno che in questa materia si proceda per regolamento ad abrogazioni di norme di legge senza un voto del parlamento)
 Art. 24
 comma 1) eliminare il comma (i contributi relativi al 2008 sono già maturati con le vecchie norme)
 comma 2) - ok

La petite difference

Ancora oggi ci vengono chieste spiegazioni sull'Intesa fra il Conna e Consultmedia nonostante alcuni mesi fa avessimo già risposto con l'articolo che segue pubblicato sui nostri siti Internet con il titolo "La petite difference". L'equivoco è sembrato nascere dalla confusione che esiste nel settore degli operatori radio e tv che tendono a far tutt'uno fra una associazione di categoria - altrimenti detta sindacato senza fini di lucro - e uno studio di consulenza. Era il 18 giugno 2008 e questo scrivevamo.

Ci è stata rivolta una domanda: "spesso le indicazioni che ci vengono dagli studi di consulenza sono differenti dalle vostre, come dobbiamo comportarci?".

La differenza marca in modo netto la diversità dei compiti perché una associazione sindacale ha il compito di criticare le leggi - quando sono

ingiuste e di dubbia costituzionalità - cercando di modificarle, mentre uno studio di consulenza può solo consigliarne l'applicazione.

L'osservazione delle regole alla lettera ha purtroppo determinato la scomparsa in certe zone del paese di radio e televisioni locali che assillate da mille impegni hanno preferito ritirarsi accettando compensi che erano appena una parte di quanto l'emittente era loro costata in capitali e fatica.

Il Conna ai propri iscritti - molti dei quali sono tutt'ora in perfetta attività - ha dispensato consigli ragionati che tenevano conto che il rilancio di concessioni-truffa avevano fatto cadere ogni impegno compresi quelli legati alla attività di conduzione dei programmi i cui obblighi di legge riguardano in ogni caso i concessionari.

La joint venture realizzata con Consultmedia (info@consultmedia.it) - lo Studio Lualdi è senz'altro il più attendibile del suo genere in fatto di serietà e di informazione - tiene conto di questo rapporto e come abbiamo già spiegato ai nostri iscritti, è bene in ogni modo essere informati ed essere tenuti al corrente in modo

puntuale su tutto ciò che accade da un punto di vista amministrativo.

Se poi aggiungiamo che contributi e agevolazioni per essere ottenuti necessitano l'osservanza di una prassi ben precisa, balza la convenienza economica di un rapporto continuo delle emittenti con la nostra associazione e contemporaneamente con lo studio di consulenza.

I grossi danni sono stati prodotti quando studi di avvocati o commercialisti hanno avuto la pretesa di svolgere ambedue le attività trasformandosi in parti di comodo del Ministero e dell'Autorità "Garante" contro gli interessi stessi delle emittenti, in palese contrasto - meglio dire in conflitto di interessi - con lo svolgimento in contemporanea di due attività antitetiche.

proposte del Conna - dovrebbe svolgersi su due piani nettamente distinti: quello delle reti nazionali che disponendo di grandi mezzi continuerebbero come già in effetti avviene ad aprire la strada verso le nuove tecnologie trasmettendo in digitale e contemporaneamente in analogico, e l'altro, quello che riguarda l'emittenza che opera su porzioni del territorio che senza essere ossessionata da scadenze, aspetterebbe che il numero del parco ricevitori in mano all'utenza risultasse consistente al punto da riguadagnare la fiducia degli inserzionisti pubblicitari per dar luogo all'avvicendamento tecnico usando la propria frequenza o in consorzio con quelle di altre aziende per ripartire meglio gli investimenti.

La battaglia contro i grandi interessi dovrebbe vedere gli attuali titolari di tv un tantino più illuminati, maggiormente ricettivi, al fine di esercitare la massima pressione sulle loro associazioni per fermare quei gruppi di pressione che non esitano a falsare i dati con indagini di mercato addomesticando confondendo le idee ai politici e agli stessi operatori radiotelevisivi.

Per le radio il discorso è analogo ma non è così immediato nonostante si cerchi di impostare la questione in modo simile a quello delle televisioni. Al momento non c'è la drammaticità data dall'impegnativo switch-off perché i grandi interessi politici ed economici sono rivolti ai canali televisivi.

Mentre già risulta difficile far giungere buoni segnali ai ricevitori televisivi in genere piazzati in postazioni fisse, gli esperimenti radiofonici effettuati con apparecchi piazzati a bordo di automobili è noto che hanno dato risultati scarsamente entusiasmanti se non fallimentari. Se poi aggiungiamo l'enorme numero di ricevitori e di lettori Mp3 con banda Fm che continuano ad essere venduti in milioni di esemplari e l'indifferenza degli ascoltatori nei confronti di un sistema di trasmissione che rischia di peggiorare le cose, possiamo dedurre che c'è tutto il tempo - senza allarmismi - di formulare proposte e risposte.

MSE-Com in un vicolo cieco

Ai tanti problemi che gli Ispettorati territoriali hanno dato alle emittenti locali indipendenti che invece di dar loro un aiuto si sono sempre mostrati sensibili - salvo pochi casi - solo ai grandi interessi delle reti nazionali, oggi si aggiunge una grave situazione di abbandono e di impedimento operativo dovuto alla mancanza di fondi che dovrebbero essere stanziati dal Ministero dello Sviluppo Economico-Comunicazioni (MSE) dal quale dipendono. Quelle che sembravano iniziative di miglioramento degli I.T. ora rischiano di trovarsi in un vicolo cieco.

Nelle scorse settimane il periodico telematico www.newslinet.it che da tempo sta monitorando la grave situazione di difficoltà operativa degli organi periferici del MSE-Com, ha dato conto che l'I.T. Emilia Romagna aveva diramato il seguente inquietante comunicato "L'Ufficio programmazione interventi esterni di questo Ispettorato, su indicazione del Direttore per le note indisponibilità di fondi, ha sospeso fino a nuove disposizioni le richieste di interventi tecnici non ancora programmate. Come sempre Vi chiediamo collaborazione per la diffusione di questa notizia". Lo stesso organo, poco dopo, precisava che "la superiore DGPGSR - uff. II°, ha comunicato in data 07-11-2008 l'esaurimento dei fondi sui capitoli 3731,3351 e 3352, per il corrente esercizio finanziario 2008", sottolineando che "le spese da imputare sui capitoli in questione dovranno pertanto essere pianificate per il prossimo esercizio finanziario". Chiaro e netto, osservava **NL**, che in forza di quanto sopra i tempi delle istruttorie si sarebbero estesi senza termine predefinito. Una situazione non ulteriormente tollerabile da parte dell'utenza, che avrebbe rischiato di trovarsi privata di ogni tutela delle proprie necessità da parte della P.A. e che avrebbe potuto ingenerare nelle situazioni conflittuali (interferenze) azioni avanti all'Autorità giudiziaria ordinaria chiamata a supplire all'inattività dell'amministrazione e in sede non contenziosa (rilascio autorizzazioni alla modifica. ecc.) ricorsi ai Tribunali amministrativi regionali per la nomina di commissari ad acta in sostituzione degli enti (forzatamente) inadempienti. Una notizia non certo inattesa, visti i continui segnali d'allarme lanciati dall'organo bolognese, e non solo da esso, considerato che la situazione è quasi al collasso anche per altre sedi. Il periodico telematico specializzato non mancava di rilevare "l'assordante silenzio del sottosegretario del MSE-Com Paolo Romani e della politica in generale". E quel che appariva più grave per **NL** era che "la doccia fredda dell'I.T. Emilia Romagna avrebbe potuto a breve rovesciarsi anche su alcuni organi periferici che stavano faticosamente cercando di rialzarsi dopo essere stati posti in ginocchio (insieme all'utenza) da precedenti disastrose gestioni". Il riferimento era alle sedi di Milano e Torino, enti deputati alla sorveglianza di territori di rilevante incidenza radioelettrica chiamati a breve al pesantissimo incarico di traghettare anzitempo il sistema televisivo da analogico a digitale. Senza risorse.

AGLI OPERATORI RADIO TV

L'avventura del digitale televisivo merita da parte dell'intera categoria grande unione e vigilanza per impedire che l'interesse di pochi si tramuti nel colpo finale per molti, comprese quelle aziende di medie dimensioni che apparentemente si sentono più sicure delle altre ma che non facendo parte del grosso giro pubblicitario che tocca solo pochi soggetti ai quali vengono elargite risorse purché offrano un tornaconto politico consistente, non sono affatto in posizione di sicurezza.

L'idea del Conna di abolire per le "locali" la differenza di chi produce programmi e chi li diffonde giungendo a semplificazioni indispensabili per quanti non hanno un particolare apparato burocratico in genere posseduto dalle aziende di dimensioni maggiori, è stata apprezzata perché si è capito che solo in questo modo si renderebbe possibile una gestione economica accettabile per le imprese minori altrimenti abbandonate alla inevitabile speculazione dei gestori di rete che magari dopo iniziali condizioni favorevoli finirebbero per rendere proibitivo il costo di affitto dei canali vettori.

Ed è qui che l'attività delle altre associazioni risulta gravemente insolvente, priva di proposte e di una qualsiasi strategia che non sia di aperto sostegno alle vedute del signor Paolo Romani e di chi gli sta alle spalle. Il motivo non risiede in "malvagità" personali di qualcuno, ma da una semplice considerazione in direzione delle convenienze affaristiche: la resa economica data da pochi associati di grandi dimensioni può essere maggiormente redditizia di un gran numero di associati piccoli che in genere sono portatori di tanti problemi.

Forse una rapida presa di coscienza si verificherà quando la violenza esercitata sui cittadini sardi si estenderà anche a quelli del resto dell'Italia, quando forzando la situazione sarà maggiormente chiaro l'intento di volersi appropriare delle frequenze che oggi sono adibite alle trasmissioni in analogico.

Le "locali", nonostante in Sardegna si siano mostrate sostanzialmente d'accordo nel lasciarsi imbrogliare, hanno tutto da perdere dalla "fretta" digitale perché per tanto che facciamo si troveranno sempre in posizioni di debolezza rispetto a coloro che sono in grado di investire capitali più consistenti dei loro. A nostra opinione, l'affermazione del digitale - e questo fa parte delle



www.microstudiouno.com

ΣΤΑ Unico microfono a condensatore prodotto in Italia con una lavorazione artigianale della capsula elettrostatica fatta a mano da parte di tecnici specializzati in lavori di orologeria di alta precisione meccanica.
 (Professional condenser microphone 48V (phantom); 200 ohm cardioid or omnidirectional; attenuator: -15 dB)

SNATER DAC CONNA

Lo SNATER il sindacato più importante e rappresentativo dei lavoratori Rai,
il Forum DAC (Diritto A Comunicare),
ed il CONNA (Associazione no profit per la difesa dell' emittenza locale),

hanno stretto una intesa volta a chiarire, dopo aver accertato quelli che sono gli orientamenti delle maggiori forze istituzionali e di partito con le quali sono previsti tutta una serie di incontri, come giungere a liberare la Rai, con il concorso attivo di tutti i suoi lavoratori oppressa da tutta una serie di tare e di lacci mortali che agiscono da anni in funzione di una sua possibile distruzione.

La base di discussione con le controparti verterà su argomenti precisi (trascriviamo otto punti specifici esemplari) che permetteranno di accertare la volontà di quanti riteranno possibile iniziare una strada che conduca nella chiarezza verso obiettivi privi delle ambiguità che hanno perfino impedito al Servizio pubblico radiofonico e televisivo di difendere la propria esistenza attraverso apposite trasmissioni pervicacemente impedito da tutte le dirigenze dell'Azienda che si sono succedute nel tempo.

1) La Corte di giustizia europea, la Costituzione italiana e le sue sentenze, gli indirizzi parlamentari, l'atto di Convenzione Stato - Rai ed il relativo contratto di servizio hanno sancito il carattere pubblico dell'azienda Rai, distinguendola nettamente dai monopoli di comunicazione radiotelevisiva nazionale privati: l'equiparazione tra Rai/privati è illegittima (sentenza Consulta 420/94);

2) ogni ipotesi di privatizzazione, frammentazione, equiparazione della Rai a gestori di reti nazionali private commerciali, deve essere respinta e contrastata in tutte le sedi. L'impiantistica trasmissiva è parte integrante e inalienabile di un servizio pubblico essenziale di radiotelevisiva: essa non può essere ceduta a società private (art.43 Cost.) che assumerebbero un ruolo sostitutivo della sovranità nazionale e statale;

3) Una recente ricerca televisiva condotta in 5 Paesi europei - Francia, Germania, Italia, Spagna, Regno Unito ha dimostrato che la Rai, in rapporto ai servizi pubblici di questi Paesi e nonostante tutti i suoi vincoli, ha ancora il più alto indice di ascolto con il minimo di risorse disponibili. In questo quadro va garantita l'autonomia espressiva mediante uno Statuto di autonomia, norme antilottizzatorie, una Carta dei diritti comunicativi per cittadini e lavoratori, un adeguamento oggettivo delle risorse ai compiti ed all'offerta richiesti e una contabilità industriale nel rapporto costi/qualità dei programmi;

4) affinché la Rai ritorni ad essere un servizio radiotelevisivo autonomo, qualificato ed efficiente è necessario rimuovere lo stretto rapporto esistente fra la politica e lo schieramento mediatico privato evidenziato dalla vicenda grottesca della Commissione parlamentare di vigilanza Rai. Questa anomalia - violando tutte le sentenze costituzionali - produce danni inaccettabili alla democrazia del Paese; alla economia dei media; ai diritti delle emittenti locali e comunitarie, dei cittadini-utenti, dei lavoratori dei media; alla produzione audiovisiva qualificata e indipendente.

5) inseguendo logiche e schemi mercantili, impopolari, propagandistici e fallimentari i programmi Rai, informativi e di altra natura, non prodotti internamente con le proprie professionalità (inchieste, fiction, documentari, film, ecc.) - vengono sempre più omologati a quelli dei monopolisti privati-commerciali con danni crescenti per la identità, la dignità, la credibilità e la legittimazione del servizio pubblico. Si determina così un distacco crescente tra Paese reale ed offerta del servizio pubblico. I responsabili dell'azienda e dei programmi, debbono rappresentare invece la dialettica politica (non solo partitica!), sociale e culturale del Paese

6) l'art.12, comma 2 del Contratto collettivo di lavoro stabilisce che forme di appalto esterno vengano adottate considerando, comunque, l'opportunità di saturare preliminarmente le risorse interne. Nulla di tutto questo accade nella realtà quotidiana che invece genera sprechi e frustrazioni del personale interno. Altre gravi violazioni ed anomalie contrattuali devono essere sanate come il problema degli stipendi dei conduttori e realizzatori esterni, superpagati e privilegiati. I quali spesso usano anche personale e mezzi Rai per i loro format, oppure la gestione arbitraria e clientelare degli appalti, di persone e mezzi esterni con il differente trattamento normativo e salariale delle diverse professionalità di una stessa squadra produttiva che determina ingiustizie, disservizi e dispersioni a catena.

Agli appalti - assegnati per concorso - va posto un tetto invalicabile, come avviene nelle altre emittenti pubbliche europee (es. 20%).

7) altra notevole anomalia riguarda i contratti di precariato da risolvere e quello della tipologia dei collaboratori e consulenti esterni. Un solo esempio- denunciato in questi giorni dallo SNATER è quello di una fantomatica società di consulenza "Value creation team" della sig.ra Virginia Filippi, chiamata in Rai prima dall'ex DG Flavio Cattaneo, poi da Alfredo Meocci e oggi da altre strutture aziendali a vario titolo, incluso quello di "supportare la Direzione generale nell'analisi e il disegno della nuova organizzazione e della sua relativa implementazione". Con alcune centinaia di dirigenti interni, la Rai appalta a discutibili società esterne costosi progetti di "riorganizzazione aziendale". Una materia che richiede invece conoscenza specifica ed amore per l'azienda che non possono venire dall'esterno.

8) altro fenomeno è quello degli alti dirigenti "a chiamata" e di giudici del lavoro indotti a "creare" nuove figure professionali, inesistenti nel Contratto collettivo di lavoro, come ad es. quella del "produttore esecutivo". Per tutto ciò è necessario come avviene in molti paesi europei ed in particolare in Svezia che il CCL abbia forza di legge, in modo da impedire che esso sia stravolto impunemente da chi ha il potere di decidere. Infine, deve essere stabilito che i lavoratori debbono entrare in Rai tramite concorso pubblico. La stessa procedura, pubblica, deve riguardare il ricorso agli appalti e ad ogni altra forma di consulenza e collaborazione.

Sindacato Nazionale Autonomo Telecomunicazioni, Radiotelevisioni (SNATER) - www.snater.it
Coordinamento Nazionale Nuove Antenne (CONNA) - www.conna.it
Forum per il Diritto A Comunicare (DAC) - www.webalice.it/enricogiardino



Le tre maggiori agenzie di informazione italiane Ansa, Agi e AdnKronos hanno riportato i comunicati del Conna sulla grave decisione di privare l'utenza sarda dei segnali televisivi analogici obbligandola ad un ricambio tecnologico forzato.

A seguito dei lanci di agenzia, il mondo politico tenuto tradizionalmente quasi all'oscuro di tutto il losco armeggiare di quella parte dei governi che si sono occupati delle comunicazioni e da una stampa complice si è mostrato interessato a saperne qualcosa di più.

Questo numero di dicembre di Nuove Antenne che viene distribuito nelle caselle postali di Camera e Senato dei singoli deputati e senatori alla ripresa dei lavori di gennaio, ha lo scopo principale di informare in modo sia pur schematico in merito alla arroganza con cui il sottosegretario Paolo Romani intende procedere contro gli interessi generali dei cittadini italiani e a favore di un ristretto numero di affaristi che non fanno mistero di essere tali.

ISOFREQUENZA, TROPPO SEMPLICE?

di Danilo Maddalon

Gli stranieri allibiti considerano l'FM italiana una sorta di Far-West, il "fantastico" censimento autocertificativo del 1990 e l'attesa inutile del previsto piano di assegnazione delle frequenze (223/1990) hanno portato a caos radioelettrico con pessima qualità dei segnali ed endemiche interferenze penalizzanti soprattutto per le emittenti locali ma anche per la Rai.

Inseguendo un servizio migliore, le reti da anni accaparrano impianti anche non indispensabili complicando sempre di più la disparità di risorse nei confronti dei soggetti meno forti economicamente; d'altra parte gli "accaparratori" sostengono di agire secondo legge: un groviglio di interessi certo non facile da sgarbugliare.

L'uovo di Colombo potrebbe però esistere e si chiama isofrequenza, forse unico sbocco per questa situazione degenerata dando corso ad un piano di assegnazione delle frequenze "Godot", per di più migliorando il servizio di tutti indistintamente restituendo valore a molte stazioni locali che in mancanza di un bacino di utenza garantito da interferenze sono "concessionarie" solo virtualmente.

La canalizzazione a 300 Khz assicura con l'attuale tecnologia ricezione senza disturbi e consente la coesistenza di 68 canali FM contemporanei, razionale sarebbe una canalizzazione con Rai e reti nazionali su canali alternati alle emittenti locali per consentire a quest'ultime di risintonizzarsi sempre in isofrequenza su frequenze prossime all'originaria, ad esempio:

87.600 Rai-1 (in tutto il territorio italiano);
87.900 canale per bacini locali (dove risintonizzare le emittenti locali limitrofe di Fx);
88.200 Rai-2;
88.500 canale locali;
88.800 Rai-3;
89.100 canale locali;
90.400 Studio 105 e così via...

Il meccanismo libererebbe un numero enor-

me di risorse radioelettriche occupate oggi dalla frammentazione dei canali Rai e da emissioni non indispensabili oppure non razionalizzate perché "immobilizzate" da contenziosi senza sbocco. Nuovi soggetti potrebbero affacciarsi su frequenze localmente liberate o rese disponibili grazie alle sottoportanti digitali.

Inoltre si offre a Rai e reti nazionali l'opportunità unica di un canale nazionale assolutamente libero e razionalizzabile al meglio modificando gli attuali impianti ed aggiungendone di nuovi, ed alle emittenti locali la pulizia da interferenze nei bacini censiti anch'essi razionalizzabili al meglio. Verrebbero sanati in un sol colpo tutti i contenziosi che si trascinano da anni, un passo che avvicinerrebbe l'Italia ai paesi "radioelettricamente" civili, inoltre la canalizzazione a 300 Khz come accennato consentirebbe sottoportanti digitali per trasmissione contemporanea di programmi aggiuntivi. E è solo un'idea fino ad oggi non presa in considerazione.

Ultime Alla prepotenza che si è abbattuta sui cittadini sardi senza che essi trovino una qualsiasi voce in loro difesa da parte di giornali e tv coinvolti strettamente negli affari economici portati dal digitale, si sono aggiunte le ingiunzioni dell'organo periferico locale del ministero di lasciare immediatamente libere le frequenze in analogico a quanti ancora le utilizzano. Le piccole televisioni di tutta Italia sono avvertite: se non saranno "ospitate" da altri o se non disporranno dei mezzi per divenire "gestori di rete" saranno disattivate immediatamente dopo l'eventuale switch-off. Il Conna sta esaminando come far fronte a questo ennesimo sopruso con una azione legale collettiva.

NUOVE ANTENNE anno XXIV n.5/6/7/8/9 - dicembre 2008
Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraph" Via P. Ottoboni, 11 - Roma
Finito di stampare fine Dicembre 2008